

Francesco D'Adamo

La traversata



Editrice Il Castoro è socia di IBBY Italia



Leggere per crescere liberi

Francesco D'Adamo

La traversata

© 2021 Editrice Il Castoro Srl
viale Andrea Doria 7, 20124 Milano
www.editriceilcastoro.it
info@editriceilcastoro.it

ISBN 978-88-6966-709-1

Francesco D'Adamo

La traversata



Capitolo uno

Quella notte Ezechiele si svegliò sentendosi strano e agitato come se ci fosse stato un pericolo o avesse fatto un brutto sogno.

Ma pericoli non ce n'erano: era a casa sua, a Scuglizzi, un piccolo borgo dove tutti si conoscevano e dove la sera potevi ancora lasciare la porta aperta, non c'era bisogno di catenacci, allarmi e diavolerie come per chi viveva in una grande città. Fuori sentiva il rumore del mare che l'aveva accompagnato per tutta la vita perché era sempre stato un pescatore.

E neppure aveva fatto un brutto sogno.

Ezechiele era molto vecchio e ormai da anni faceva sempre lo stesso sogno: correva con la sua moto Guzzi rossa nel fresco della notte, lungo una strada tutta curve che costeggiava la scogliera, e si divertiva come quan-

do, da ragazzo, si era comprato quella moto usata dal farmacista di Montescuro, un paese arroccato in cima alla montagna, pagandola un tanto al mese perché non aveva il becco di un quattrino.

Poi ogni notte, a un certo punto del sogno, non era più sulla moto e invece arrivava Caterina, sua moglie, che lo aveva lasciato solo quattro anni prima, dopo una breve malattia.

Nel sogno Caterina non era la giovane e bella ragazza che lui aveva conosciuto alla sagra di Santa Rosalia, quella che aveva portato a fare un giro con la moto rossa in una notte che in cielo c'erano un milione di stelle. No, era come lui la ricordava nei suoi ultimi giorni di vita, una vecchina coi capelli neri appena spruzzati di bianco e una ragnatela di rughe attorno agli occhi, e la ricordava così perché lui l'aveva amata fino all'ultimo.

Nel sogno Caterina gli stringeva appena appena un braccio e gli diceva: «Alzati, Ezechiele», proprio come aveva fatto da viva per quasi cinquant'anni.

Allora Ezechiele si svegliava.

Era quell'ora strana che non è più notte e ancora non è giorno, in cui la linea scura del mare e quella del cielo sono confuse e non si sono ancora divise, ma l'alba sta per arrivare e gli uccelli marini la sentono e cominciano a volare in tondo e a gridare. Ezechiele si era alzato a

quell'ora per tutta la vita perché è l'ora in cui i pescatori mettono le barche in mare chiamandosi nel buio da una prua all'altra e forse è anche l'ora in cui si svegliano i pesci, ammesso che i pesci dormano cullati dalle onde.

Anche adesso che era vecchio e non andava più a pescare, Ezechiele aveva mantenuto quell'abitudine.

Quella notte si mise seduto sul letto e cercò le pantofole nel buio.

Ecco perché si sentiva agitato: aveva l'impressione che Caterina lo avesse svegliato prima del solito e questa era davvero una cosa strana perché non era mai successa in cinquant'anni. Caterina non si era mai sbagliata.

Si alzò, andò in cucina, accese la luce e cominciò a prepararsi un caffè forte e nero, quello che gli aveva sempre preparato la moglie e che adesso aveva imparato a farsi da sé. In cucina c'era una grossa e rumorosa sveglia appoggiata sulla credenza. La guardò. Era successo davvero: Caterina lo aveva svegliato con più di mezz'ora di anticipo.

Ezechiele bevve il caffè, molto zuccherato come piaceva a lui, seduto al vecchio tavolo col ripiano di marmo.

Cosa voleva dire quella cosa? Non poteva essere un caso.

La casa di Ezechiele era affacciata sulla spiaggia del paese, c'era sempre un po' di sabbia sui pavimenti. A

lui la sabbia non dispiaceva e nemmeno la salsedine che gonfiava il legno di porte e finestre. Caterina, invece, quando c'era continuava a pulire.

Si sentiva forte il rombo del mare, che aveva cominciato a crescere la sera prima e durante la notte si era ingrossato ancora, sotto la spinta del vento che fischiava. Adesso era tempesta. I pescherecci non sarebbero potuti uscire quella mattina e allora gli uomini avrebbero trascorso la giornata a casa, con l'aria smarrita e le mani grosse che hanno i pescatori in questi casi.

Ezechiele finì il caffè, si vestì, indossò la cerata e si affacciò sulla porta.

Era davvero troppo presto: perfino la luce del Bar del Porto era ancora spenta.

Il Bar del Porto era il primo ad aprire per permettere ai pescatori di bere qualcosa di caldo e forte e di scambiarsi chiacchiere e notizie prima di prendere il mare. Era l'unica luce accesa in tutto il paese, a quell'ora impossibile, come un faro che guidava nel buio gli uomini che uscivano dalle loro case con addosso la cerata impermeabile e il berretto di lana e seguendo le strade strette si avviavano alla rimessa delle barche.

Ezechiele era sempre più inquieto. Se Caterina lo aveva svegliato in anticipo voleva dire che era successo qualcosa.

Uscì di fretta.

Le onde lunghe arrivavano a coprire quasi tutta la spiaggia fino alle rimesse, dov'erano stivate le barche più piccole, e poi i gommoni e le canoe destinate ai turisti che avrebbero cominciato ad arrivare da lì a pochi giorni.

Era giugno ma l'aria era ancora fresca, Ezechiele si strinse nella cerata, sentiva la schiuma delle onde che gli si arrotolava attorno ai piedi.

Nel vicino porto nonostante il buio si intravedevano le cime degli alberi dei pescherecci ormeggiati che ondeggiavano violentemente e sbattevano, e si sentivano le gomene fischiare tese nel vento. C'era anche l'*Esmeralda* là in mezzo, il suo peschereccio, un guscio che era riuscito a comperare dopo tanti sacrifici, col quale era andato a pesca per quarant'anni e che adesso non usava più, solo qualche piccola gita ogni tanto, perché era troppo vecchio per viaggiare per mare.

No, quel giorno non sarebbe uscito nessuno, troppo pericoloso.

Il primo raggio di luce saettò sul confine tra cielo e mare e quasi nello stesso istante si accesero le lampade del Bar del Porto. Il mare era una pozza nera striata dal bianco della schiuma.

Non si vedeva ancora nulla.

Ezechiele si concentrò. Qualcosa non andava.

Un rumore. Tra il frangersi delle onde, lo schioccare delle gomene delle barche ormeggiate e lo strepito dei gabbiani c'era qualcos'altro.

Gridavano.

Li si poteva sentire tra una raffica e l'altra del vento.

Ascoltò meglio.

C'era qualcuno in mare e gridava. Sembravano in molti.

Ezechiele corse verso le rimesse, dove erano riposti i grandi fanali che venivano usati nei casi di emergenza, ne trovò uno, lo accese, lo fece ruotare a fatica sulla sua base e lo puntò verso il mare, spazzò la superficie col raggio di luce cercando di vedere qualcosa.

Solo le onde nere e la schiuma.

Forse se l'era immaginato.

In effetti il vento era troppo forte per permettere di sentire qualcosa e i gabbiani giravano in cerchio strillando senza tregua.

Ma se Caterina lo aveva svegliato in anticipo un motivo doveva esserci, si ripeteva.

La luce all'orizzonte avanzava come aveva sempre fatto dai tempi della creazione. Era gialla e arancione.

Ci fu un attimo di calma di vento.

Gridavano, questa volta era sicuro.

Puntò il faro sulla scogliera frangiflutti che chiudeva una parte della baia e là c'era qualcosa. Sembrava un barcone, nero contro nero non lo si distingueva bene, e sul barcone c'erano degli uomini. Sciabolò di nuovo il faro, li vide che agitavano le mani e facevano segni disperati.

Forse si erano arenati, forse erano andati a sbattere contro gli scogli e minacciavano di affondare. La scogliera era a venti... trenta metri dalla riva. Una fesseria. Ma non con quel mare. E quelli a bordo forse non sapevano nuotare. E comunque erano in preda al panico.

Ezechiele risalì la spiaggia sentendo la sabbia che gli scivolava sotto i piedi, cercò di camminare il più in fretta possibile – brutto essere vecchi, diventi lento come una lumaca. Girò attorno alle rimesse, tornò sulla strada, corse col cuore che gli batteva a mille, si inoltrò sullo sperone di roccia che chiudeva la baia dal lato opposto del porto. Qui c'era la grande campana di bronzo che da sempre aveva lanciato segnali a chi era in mare e dato l'allarme a chi era a terra.

Afferrò il pesante batacchio.

La luce correva sul mare.

SDLENG!

SDLENG!!

Ezechiele picchiava col batacchio sul bronzo della campana.

Svegliatevi, accidenti, svegliatevi!

Si accesero le prime luci nelle case, qualche finestra si aprì.

Che succede?

SDLENG!

SDLENG!!

Sbrigatevi!

Arrivarono i primi uomini di corsa.

“Là”, fece segno Ezechiele.

Il sole dell'alba proruppe dal buio delle tenebre, puntò un dito e andò a illuminare i naufraghi. Adesso li potevano vedere.

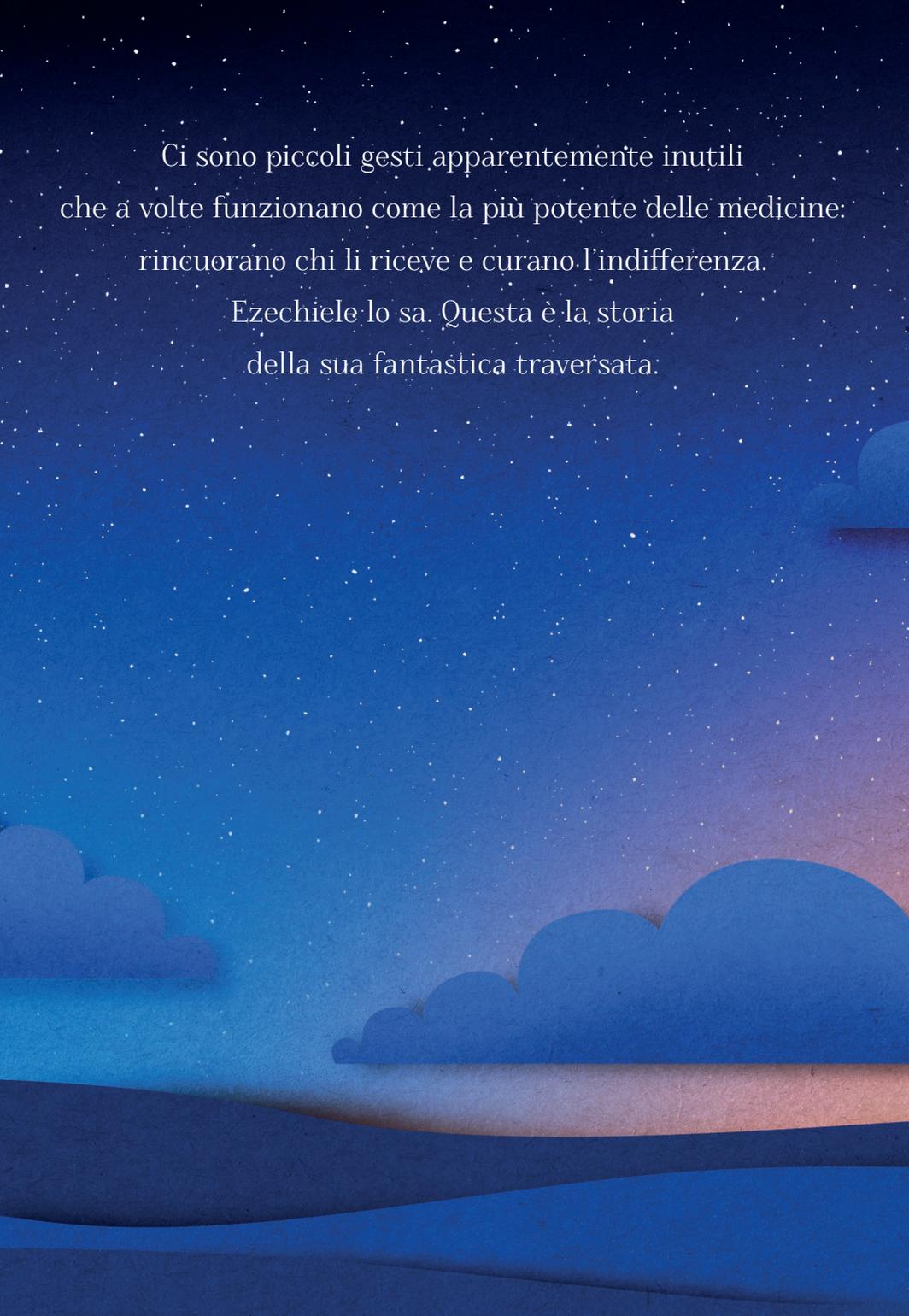
Era un barcone, in effetti, un ammasso di legno che si era schiantato sulla scogliera e minacciava di affondare da un momento all'altro sotto i colpi delle onde. A bordo c'erano degli uomini. Avevano la faccia scura che si confondeva con le chiazze di buio che ancora coprivano il mare.

Sulla spiaggia si era radunato un gruppo di persone, qualcuno faceva segno a quelli del barcone: “Saltate giù”. Se rimanevano là le onde li avrebbero schiacciati sulle rocce, se invece saltavano in acqua erano venti metri, anche con quel mare...

Ma quelli non si muovevano e continuavano a gridare.

Il barcone oscillava a ogni onda.

«Dobbiamo andare noi», disse Ezechiele.



Ci sono piccoli gesti apparentemente inutili
che a volte funzionano come la più potente delle medicine:
rincuorano chi li riceve e curano l'indifferenza.
Ezechiele lo sa. Questa è la storia
della sua fantastica traversata.